

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:
«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi”?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La parabola di oggi descrive la drammatica storia che si ripete sempre: Dio prende l'iniziativa per porre le basi della salvezza degli uomini e molti si appropriano indebitamente di questa iniziativa, spadroneggiando e chiudendo le porte agli altri.

Nel racconto emerge l'immagine di alcuni servi che si appropriano della vigna del "Padrone". Anziché condividere i frutti di questa vigna con quanti vanno a chiedere e ad attingere, tali servi negano i frutti, persino uccidendo.

La tentazione di impossessarsi di un dono di Dio e usarlo come un'arma contro gli altri è molto attuale.

Questo avviene ogni volta che dimentichiamo che ogni dono, ruolo, ministero, carisma dati da Dio all'uomo, sono affidati per l'utilità comune, cioè per il bene e la salvezza di tutti.

Ogni dono che Dio affida all'uomo porta la scintilla della sua carità e la finalità del suo agire, cioè rivolto sempre al bene degli uomini.

Perché ci si chiude, allora, al dono ricevuto?

Per due motivi!

Il primo è perché si spegne in se stessi il senso della salvezza e la responsabilità di quanto Dio ci dona.

Il secondo motivo è la ricerca di noi stessi, della nostra autoaffermazione, della nostra superiorità rispetto agli altri.

È, praticamente, la logica contraria ai sentimenti di Cristo, il quale si annienta per dare vita.

Chiunque si appropria dei doni di Dio diventa avaro, egoista e chiude il cuore agli altri.

Come la storia si ripeterà sempre in queste dinamiche di male così si ripeterà sempre nel resoconto finale: "Abbasserà i potenti dai troni e innalzerà gli umili".

Cristo lo afferma proprio nell'epilogo della parabola: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

Questa parabola ci insegna a mettere sempre a servizio i doni che Dio ci ha dato e a non cadere mai nell'appropriazione indebita di quanto lui ci affida, ma di mettere ogni cosa a servizio degli altri, vivendo ogni dono con la gioia della carità.